Julieta Dorín

FUERTE E INSURGENTE

IMMAGINI DAL SEGUNDO ENCUENTRO INTERNACIONAL DE MUJERES QUE LUCHAN, MORELIA 2019

Nei giorni 27, 28 e 29 dicembre 2019 circa 4 mila donne, lesbiche, travestit*, trans e non binar* si sono riunit* nel *caracol* Torbellino de nuestras palabras nei Municipios autónomos rebeldes zapatistas, in Chiapas. Le fotografie a cui si riferiscono queste brevi note sono state scattate con il consenso delle persone ritratte e riflettono la quotidianità di quell'esperienza che ha visto convivere soggetti culturalmente molto diversi provenienti da moltissimi paesi, uniti da una causa comune.
Il Segundo encuentro internacional de mujeres que luchan ha avuto esclusivamente lo scopo di dare visibilità e denunciare la violenza sulle donne e di condividere ed elaborare nuove strategie per combatterla. Ogni cosa è stata organizzata collettivamente dalle donne che hanno mantenuto la loro identità anche sotto i kefiah viola o i passamontagna neri come forma di denuncia verso un governo che le vorrebbe invisibili. «Dobbiamo e meritiamo di vivere», è stato uno degli slogan del messaggio finale delle zapatiste.
Le donne hanno pensato l'incontro in tre giornate. La prima per gridare e denunciare i dolori, la seconda per sviluppare dibattiti, per condividere idee ed esperienze, e per proporre soluzioni. L'ultima giornata è stata infine destinata alle attività culturali e sportive, e per celebrare la vita festeggiando. Un microfono aperto era a disposizione di chiunque avesse voluto fare un annuncio, proposte e/o denunciare. Nella giornata dei laboratori e dei dibattiti, ognuna era libera di proporre una tematica. Così, si è formato un gruppo di artiste, un altro di comunicatrici audiovisuali, di giornaliste, di tessitrici, ecc. In ogni gruppo una coordinatrice zapatista passava di mano in mano il microfono perché chiunque potesse aprire o proseguire la discussione. Un'altra persona prendeva nota di tutti i punti toccati in modo che poi potessero essere condivisi e si potesse scrivere una sintesi delle discussioni. Ognuna di noi ha potuto approfittare degli spazi di partecipazione, apportare singole idee e tessere reti di contatto tra i gruppi.
Il territorio zapatista rappresenta una specie di oasi: qui la cifra di omicidi dovuti al solo fatto di essere donna è uguale a zero e ogni volta che viene denunciata un'aggressione di genere, la comunità si organizza in un sistema di pena non punitivo. Invece, il resto del Messico è agli antipodi. Le violenze di genere infrangono record ogni anno. In ogni angolo del paese, la violenza sulle donne miete vittime tutti i giorni: minacce, sguardi lascivi, intimidazioni, stalking, aggressioni fisiche e sessuali, violazioni, sparizioni, uxoricidi. Migliaia di donne vivono con la paura di denunciare e altre sono obbligate al silenzio. Secondo il Secretariado ejecutivo del sistema nacional de seguridad pública, da gennaio a novembre 2019 le autorità locali e federali hanno aperto più di 890 fascicoli per uxoricidio e 47.348 per molteplici reati rubricabili sotto alla categoria di crimini contro la "libertà e la sicurezza sessuale".
Le zapatiste sono coscienti di un mondo attraversato dalla violenza maschilista e misogena, per questo invocano la

ribellione delle donne e delle identità diverse. «In altri paesi, quartieri, stati si possono organizzare, possono dire basta. Possiamo governarci e smettere di dipendere dal sistema capitalista. Noi vogliamo estirpare questa erbaccia», ha detto una delle partecipanti zapatiste. Loro assicurano che il sistema pretende comprare, minacciare o assassinare per farle desistere dalla lotta. Non vogliono morire in ginocchio, vogliono difendersi e avere il coraggio di farlo. Sono disposte a consegnare la loro vita perché sono innocenti. Questo è ciò vogliono mostrare al resto delle compagne che hanno partecipato all'incontro. «Vogliamo dir loro che non abbiano paura, che siamo state lì, che si può cambiare se si organizzano», ha detto la *comandanta* Amanda del Comité clandestino revolucionario indígena comandancia general dell'Eznl.
Durante questi tre giorni di sorellanza, attiviste, vittime e familiari di vittime, collettivi femministi, organizzazioni e movimenti sociali si sono ascoltati reciprocamente, hanno formato gruppi di resistenza, hanno pianificato strategie di sostegno, di comunicazione e soccorso. «Sembra facile a dirsi, però lo sappiamo bene che esistono pochi luoghi al mondo dove possiamo essere felici e sicure. Per questo siamo qui, qui ci porta il nostro dolore e la nostra rabbia per la violenza che abbiamo sofferto noi donne solo per il delitto di essere donne», ha assicurato la *comandanta*.

Traduzione dallo spagnolo di Andrea Tappi

1 Entrata del *caracol* Torbellino de nuestras palabras

2 Vista generale del *caracol* Torbellino de nuestras palabras

3 Donne riunite per ascoltare

4 Ritratto di donne zapatiste

5 Donne zapatiste cucinano per dare sostentamento a oltre 4.000 donne

6 Mural di denuncia su cui le donne scrivono i nomi e i cognomi dei loro aggressori

7 Uno dei laboratori organizzati per dare visibilità alle problematiche, generare proposte e fornire indicazioni su come rafforzarsi e lottare contro le oppressioni

8 Donne mentre lavano i vestiti

9 Dibattiti e riunioni tra donne

10 Bambine camminano nel *caracol* Torbellino de nuestras palabras

11 Miliziane zapatiste camminano alla ricerca di cibo e acqua